

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
26 marzo 2016**

**Veglia Pasquale
con conferimento ad alcuni catecumeni
dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana**

Un fatto decisivo per la storia e per il cuore dell'uomo

Moltiplicassimo all'infinito il colore, la musica, i profumi, i segni della festa, li moltiplicassimo per quante sono le cattedrali e le chiese della terra, non basterebbero a esprimere lo stupore e la gioia per quello che questa notte santa custodisce e ci dona. Non solo la memoria di un fatto: *Gesù risorto dai morti*, ma ciò che quel fatto ha reso possibile nel tempo, fino alla fine dei tempi.

Una nuova nascita

Ciò che stasera viviamo, noi e in modo particolare questi fratelli e sorelle che si immergeranno nel mistero di Cristo morto e risorto per riceverne una nuova vita, è una nuova nascita. Un uomo saggio come Nicodemo lo chiese una volta a Gesù: «Ma come può uno nascere di nuovo?». Il Maestro gli spiegò che nascere di nuovo significa nascere dall'alto, nascere dal grembo misterioso del battesimo, della grazia, della salvezza.

Abbiamo appena rievocato pagine splendide del dialogo di Dio con l'uomo. Queste pagine sono culminate in alcune promesse, come abbiamo ascoltato nella settima lettura (Ez 36,16-17a.18-28), quella del profeta Ezechiele. Promesse che hanno sullo sfondo, allora come oggi, la drammaticità della vita umana, il peccato. Dice il Signore: «Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro». Ancora oggi in nome di Dio, o magari usando come scusa il nome di Dio, si uccide e si semina odio. Ancora oggi bestemmiamo Dio in mille modi: non tanto con le labbra, ma con la nostra vita. Profaniamo il tempio di Dio che è in ogni bambino, in ogni creatura, la più povera, la più debole.

E il Signore? «Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo». *Benvenuti sul vostro suolo!* Lo dico io che sono arrivato in questa chiesa locale dopo di voi, io che sono l'ultimo arrivato. A voi che venite da nazioni lontane e che stasera chiedete il battesimo nella Chiesa di Cremona. Ogni angolo di terra è casa per i figli di Dio. Perché la terra appartiene a Dio e a coloro che obbediscono alla sua santa volontà.

Un cuore infuocato

Abbiamo le nostre diverse storie, le nostre culture, ma tutti rinasciamo da quell'acqua. «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati. Io vi purificherò». Abbiamo anche cantato, subito dopo: «Donaci un cuore puro». Puro non significa semplicemente pulito. La parola «puro» viene dal greco «pyr, pyros» che significa fuoco: «purificato dal fuoco». *Un cuore puro è un cuore infuocato, non congelato.* Non dunque un cuore che, per paura, non tocca la vita, non si sporca, non si compromette. Ma un cuore



che, come quello di Gesù, si spacca, si apre e genera la salvezza, la fraternità, la misericordia, il perdono, la speranza. Solo chi si lascia infuocare dallo spirito di Dio fa questa esperienza.

E, infatti, aggiunge il profeta: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo». Sapevate che stasera avremmo fatto un trapianto di cuore? Siete ancora liberi di andare via, di ripensarci! Non c'è bisogno del bisturi o del laser, basta la vostra fede. *Avete già dimostrato la vostra fame di novità!* Con il vostro desiderio di Gesù, voi che avete scoperto e accolto Gesù da adulti. Noi, almeno la maggior parte, ce lo siamo trovati in casa da piccoli e magari l'abbiamo trattato come un balocco da bambini. E, invece, voi, cari fratelli e sorelle, lo scegliete oggi, da grandi, in un mondo in cui essere cristiani non comporta più chissà quali guadagni e comodità. È il segno che il cuore umano si apre perché sa che c'è un guadagno immenso nell'incontrare Gesù. Si vive con Lui, si vive di Lui, si vive in Lui.

«Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». Voi non avete un cuore di pietra, nessuno di noi pensa di averlo. Ma capita di indurirci tutte le volte in cui pensiamo di farcela da soli e assecondiamo i nostri istinti, diventiamo testardi e non dialoghiamo più: anche in famiglia non ci si capisce più e gli altri sbagliano sempre. E crescono tra noi i muri, le divisioni e i conflitti. Diventiamo di pietra!

Questo cuore di carne che Gesù ci offre è il suo! Non è semplicemente un intenerire i nostri sentimenti, un ammorbidirci. No, ci dice: *Io vivrò in te, tu puoi condividere tutto di me*. Certo, passando per la croce, per la via stretta, unendoci alla sua passione, godendo del suo rapporto con il Padre, lasciandoci accendere dal suo stesso Spirito. Ecco perché oggi è un fatto decisivo che voi vivete e noi riviviamo.

Un Cristianesimo vivo

Alcuni fratelli stasera indossano una veste bianca perché sono al culmine di un cammino lungo di riscoperta del Battesimo. Mi chiedo, insieme a loro: siamo pronti a morire e risorgere? Siamo pronti a diventare vivi del Cristo risorto e di un Cristianesimo che, dunque, non possiamo cercare tra i morti?

Questa domanda dell'angelo alle donne è fortissima: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto».

A volte rischiamo di fermarci a un Cristo sepolto, e a vivere un Cristianesimo che non produce vita. Voi, invece, stasera ci aiutate a diventare tutti più vivi, più presenti, più palpitanti con la nostra umanità fatta di limiti e di peccati, ma abitata e trasfigurata dal Signore risorto che, non solo ci rigenera nel Battesimo, ma ci nutre continuamente con i Sacramenti, con l'Eucaristia: ci fa diventare il suo corpo, la sua presenza viva. *Ecco perché la veglia pasquale è la madre del cammino della Chiesa*.

Questa sera tutti noi, rinnovando le promesse del Battesimo, permettiamo al Signore Gesù di farsi trovare qui, nelle nostre vite quotidiane. E poi nei gesti che compiremo nei giorni che verranno, in un crescendo di docilità allo Spirito e di incarnazione della sua presenza. Non c'è situazione umana e non c'è esperienza della vita che ci impedisca di diventare ancor di più il corpo di Cristo. Anche quando verranno le prove, i momenti difficili, lì il Signore non ci lascerà soli: a maggior ragione ci stringe a sé e fa di noi il suo volto, le sue labbra, le sue mani, i suoi piedi, la sua parola.

Con tali pensieri, entriamo ora nel cuore di questa liturgia. È già affascinante, ma mi auguro – per me e per voi e per tutti – che ci seduca ancora di più, cioè ci innamori di Lui, ci porti a Lui, ci unisca a Lui e faccia di noi un segno visibile di Lui risorto. Non avremo il coraggio di dire, come san Paolo, «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), forse non riusciremo mai a dire «Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno» (Fil 1,21). Ma lo Spirito Santo può dilatare il nostro cuore e può far crescere la nostra fede fino a pensieri e sentimenti come questi. E ci accorgeremo che solo in Lui trova senso la nostra vita, solo in Lui vivente noi siamo vivi e immortali.

